



CERCANDO NUOVE FONTI DI DOMANDA

Le prospettive di crescita delle esportazioni italiane

I . EXECUTIVE SUMMARY

La crisi finanziaria si è tradotta in una recessione molto intensa nella prima metà del 2009. La dinamica del PIL mondiale, già in forte decelerazione nel 2008, si è ridotta ulteriormente, offuscando l'elevata crescita del biennio 2006-2007. Paesi avanzati ed emergenti risultano entrambi colpiti dalla crisi, con impatti economici di intensità differenti. La contrazione cumulata degli scambi internazionali è stata del 18% tra aprile 2008 e agosto 2009. Essa appare più grave se confrontata con le precedenti recessioni del 1990-1993 e 2001-2002, in termini sia di caduta dei volumi sia di tempistica della ripresa. Il maggiore impatto è spiegato dall'aumento dell'elasticità del commercio mondiale al PIL, conseguenza dei mutamenti nella divisione internazionale del lavoro.

La recessione ha spinto i paesi più colpiti a varare interventi straordinari per dimensioni e modalità. Vi è stata l'adozione di politiche fiscali espansive per sostenere la domanda interna. Il timore di una crisi finanziaria sistemica ha spinto le banche centrali a introdurre politiche monetarie espansive, non solo convenzionali. Il rischio è di alimentare pressioni inflazionistiche e nuovi squilibri se tali politiche non saranno invertite tempestivamente. I mercati azionari hanno ripreso a crescere da marzo del 2009, solo in parte guidati da un miglioramento dei fondamentali. Non è da sottovalutare l'incremento dei tassi di disoccupazione.

La carenza globale di consumi e investimenti privati si è tradotta in una riduzione delle esportazioni italiane di beni e servizi. Questa flessione è stata più che proporzionale rispetto a quella delle importazioni, con un impatto negativo della domanda estera netta sulla crescita del PIL. La struttura del nostro export, principalmente orientato ai paesi colpiti prima e di più dalla crisi, ci ha esposto maggiormente alla congiuntura internazionale. Il mercato emergente più rilevante per la diversificazione delle vendite italiane, l'Europa orientale, ha accusato fortemente il peggioramento del ciclo economico.

Nei primi sette mesi del 2009, il decremento del valore delle esportazioni di beni ha riguardato tutti i settori, anche quelli tradizionalmente trainanti dei beni di investimento come la meccanica strumentale. I beni intermedi hanno registrato i risultati peggiori (-30%, in termini tendenziali), risentendo dell'andamento dei prezzi delle *commodity* e delle difficoltà dei settori a valle. I beni di consumo hanno riportato una riduzione nelle esportazioni del 18,6%. Il calo delle vendite è stato invece più contenuto per l'export di beni agricoli, che confermano il carattere anticiclico e la scarsa apertura al commercio internazionale.

La performance per area geografica non offre un quadro più confortante. L'andamento delle vendite nelle economie avanzate e in quelle con una struttura

La crisi ha generato un impatto profondo sul commercio internazionale.

Dalla recessione alla ripresa, una strada in salita per l'export italiano.

I . EXECUTIVE SUMMARY

La crisi ha cambiato gli equilibri dei mercati, portando a scommettere sui player di domani.

Selezione e competitività: le due facce della stessa medaglia.

economica simile, come i mercati di nuova industrializzazione dell'area asiatica, è stato molto negativo. La peggiore contrazione delle esportazioni nei paesi emergenti si è osservata in America Latina, con un calo complessivo del 30%. Flessioni delle vendite sono state registrate anche in Asia centro-orientale e nel continente africano, ma con intensità inferiori rispetto alle altre aree. Anche i risultati dei migliori settori nei principali mercati sono stati negativi.

Segnali più evidenti della ripresa emergeranno nell'ultimo trimestre del 2009. Il PIL mondiale infatti tornerà a crescere, inizialmente a ritmo moderato per poi accelerare e consolidarsi nel biennio successivo. I paesi avanzati ritorneranno a una crescita positiva, anche se il recupero completo dei ritmi di espansione pre-crisi avverrà a fine 2011. Le dinamiche saranno migliori per l'economia statunitense e il Giappone, mentre nell'area dell'euro e nel Regno Unito la "velocità" sarà minore. La domanda di importazioni da parte di questi paesi si riattiverà a partire dal secondo trimestre del 2010, trainata dalla ripresa degli Stati Uniti.

Le prospettive di sviluppo dei mercati emergenti saranno complessivamente migliori. Cina e India, in particolare, registreranno tassi di crescita del PIL sostenuti già dalla fine del 2009. La loro domanda di beni dall'estero, insieme a quella del Brasile, offrirà un contributo importante al recupero degli scambi globali. Le importazioni di beni e servizi dei tre paesi cresceranno, in termini reali, a tassi compresi tra l'8% e il 9% nel 2010. Verrà a mancare l'impulso della Russia, la cui uscita dalla crisi sarà più lenta per le questioni strutturali che il paese deve risolvere.

L'export italiano tornerà a contribuire positivamente alla crescita del PIL a fine 2009. Il recupero delle nostre esportazioni, in volumi e in valori, non sarà tuttavia immediato e, solo nel 2011 la dinamica tornerà vicina ai livelli antecedenti la crisi, con espansioni del 5% in termini reali. Le quote di mercato dell'export italiano, in calo dall'inizio degli anni duemila, subiranno un'ulteriore riduzione. Le esportazioni italiane cresceranno quindi a un ritmo inferiore a quello della domanda mondiale. Le prospettive del fatturato all'estero saranno più deboli nei mercati tradizionali, rispetto a quelli emergenti.

Le imprese più efficienti sono quelle più attrezzate a resistere alla crisi. Si tratta di imprese che hanno puntato su strategie di internazionalizzazione più attive, processi produttivi innovativi e aumenti nella qualità delle produzioni. A livello aggregato però, la competitività di prezzo italiana è attesa in diminuzione, più che in paesi diretti concorrenti. La competitività non di prezzo, basata sulla qualità, dovrebbe tenere di più ma non offrirà come nel passato un vantaggio importante per gli esportatori italiani. È presto per affermare che questo impatto

sarà permanente, ma a breve il divario nell'evoluzione dell'export italiano in valore e in volume si ridurrà.

La ripresa potrebbe comunque portare discrete opportunità di business per alcuni settori italiani. Saranno i beni di investimento, con un contributo in media superiore al 50% alla crescita dell'export italiano nel biennio 2010-2011, a registrare un aumento delle commesse. In particolare, il settore della meccanica strumentale dovrebbe beneficiare sia degli investimenti per espansione dei mercati emergenti sia di quelli per sostituzione nei paesi avanzati. L'intercettazione dei primi potrà avvenire anche con produzioni tecnologicamente non alla frontiera; per i secondi, al contrario, sarà importante l'elevato contenuto di valore aggiunto del prodotto. Le esportazioni di metalli, mezzi di trasporto e apparecchi elettrici, oltre a quelle della meccanica strumentale, registreranno *performance* superiori alla media nei due anni 2010-2011.

La selezione dei mercati e dei settori con maggiori potenzialità permetterà di sfruttare al meglio le opportunità in un contesto di scarsa domanda.

Nel prossimo biennio le vendite all'estero aumenteranno nuovamente verso tutti i mercati di destinazione. Nell'area asiatica l'export continuerà a crescere più che altrove a tassi medi dell'8,3% nel 2010-2011, grazie soprattutto al contributo della Cina. In America Latina il recupero delle vendite sarà particolarmente veloce, crescendo del 10% in Brasile e in Messico nel 2011. Anche in Europa centro-orientale si osserveranno dinamiche positive, seppure più moderate rispetto al passato (6,5% nel 2010-2011). Meccanica strumentale, metalli e tessile ed abbigliamento costituiscono i settori di principale rilevanza dei relativi raggruppamenti. La crescita prevista per il 2010-2011, rispettivamente del 7%, 8,5% e 4,4%, con dinamiche particolarmente positive per i primi due settori, svolgerà un importante ruolo di traino a partire dal 2010.

Lo scenario descritto è quello più probabile; tuttavia potrebbe subire un aggravamento nell'ipotesi pessimistica di un *double dip*.

Se i recenti segnali di ripresa non dovessero consolidarsi, potrebbe verificarsi un marcato peggioramento dell'attività economica mondiale con ripercussioni sull'export italiano. Le vendite totali di beni in valore aumenterebbero comunque nel biennio 2010-2011 sebbene ad un ritmo notevolmente ridotto (0,7% rispetto a 5,7% nel caso base). Il divario maggiore tra i due scenari interesserebbe i beni di investimento, che passerebbero all'1,1% dal +7,2% del base. Previsioni di contrazione nei prossimi due anni anche per i beni di consumo (-1,2%). L'Asia si confermerebbe l'area con le maggiori opportunità, mentre l'export verso l'Europa non-UE soffrirebbe di più l'impatto dello *shock* avverso.

Intercettare il cambiamento per tornare a crescere, prima e meglio.

Approccio granulare alla matrice settori-mercati per il successo delle aziende all'estero.

www.sace.it
info@sace.it

